



OMELIA

in occasione dell'ordinazione presbiterale
dei diaconi: Angelo Castrovilli – Vincenzo Chieppa – Sabino Mennuni
Minervino Murge, Chiesa Madre Santa Maria Assunta, 10 giugno 2010.

Lecture:
Es 34, 11-16
Rm 5, 5b-11
Lc 15, 3-7

Carissimi ordinandi presbiteri,

Ora che siete stati presentati ufficialmente come idonei all'ordinazione presbiterale e prima di chiedere a Voi, solennemente, di esprimere il vostro impegno di esercitare per tutta la vita questo ministero, vogliamo riflettere insieme, ancora un momento, se ciò che vi spinge a mettervi nella mani di Dio, a lasciarvi avvolgere dalla grazia dello Spirito Santo per divenire ministri di quella Nuova Alleanza cui allude il profeta Geremia.

La forza che vi spinge è descritta bene da San Paolo: “L'amore del Cristo ci spinge” (2 Cor 5,14), nella duplice accezione del genitivo, soggettivo e oggettivo, di noi verso Cristo e di Cristo per noi.

Tale esperienza, forte in San Paolo tanta da trasparire da tutta la lettera ai Corinzi, è certamente una delle forze più grandi della vita, specie di quella

sacerdotale, soprattutto nelle prove e nei momenti difficili. È il poter dire: son qui, prima ancora di averlo voluto io stesso intensamente, perché, soprattutto, il Signore mi ha mandato e perché l'amore di Cristo mi spinge.

Solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù.

Tale determinazione si evince con luminosa evidenza - sì da coinvolgerci intimamente e nel più profondo sentire – dalla solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù, che stiamo celebrando.

Le tre letture che abbiamo ascoltato, possono raggrupparsi sostanzialmente attorno a due spunti tematici:

- a) il primo: quello del buon pastore, nelle sue svariate modulazioni (Ezechiele e vangelo di Luca);
- b) il secondo: San Paolo nella lettera ai Romani, l'amore di Dio per noi.

I due nodi tematici si intersecano per trovare la loro superiore composizione logica in uno schema di questo tipo: solo l'amore di Dio, rivelatoci e reso quasi tangibile attraverso Cristo e in Lui, costituisce la causa formale o esemplare del nostro ministero sacerdotale.

Non solo, tale causa formale esemplare è anche la causa efficiente del nostro sacerdozio (strumentale o ministeriale, rispetto a quello di Cristo) nella sua opera di santità nostra e di santificazione nei confronti dei fedeli a noi affidati. Cristo, in breve, è l'unico Sacerdote, e noi suoi sacerdoti.

Le molteplici svariate forme dell'essere e comportarsi da Pastori, non sono altro che le modalità molteplici dell'infinito amore di Cristo, insondabile e misterioso, perché proveniente dalla profondità e incommensurabilità dell'amore eterno di Dio; per noi - creature temporali e composte di umana carne – reso accessibile e decifrabile attraverso la santa umanità di Cristo, strumento congiunto della divinità, come ci spiega San Tommaso d'Aquino.

Il Sacro Cuore di Gesù ne è l'icona perenne e densa di significato, fonte ineguagliabile di ispirazione e di pratiche motivazioni nel compimento del nostro ministero.

Venerare, adorare, amare il Cuore di Cristo, non solo come simbolo dell'amore di Lui, ma anche come organo fisico, costituisce una risorsa inestimabile e preziosa, non solo per amare Cristo, ma per amare in Lui e come Lui, tutte le persone che incontriamo nel nostro ministero per salvarle, redimerle, perdonarle, assolverle, ricercarle, come il Buon Pastore cerca la pecora smarrita (vangelo di Luca), oppure raccoglierle in un unico ovile, condurle in ottime pasture, fasciare quelle ferite, curare quelle malate, avere cura delle pecore madri come di quelle grasse e forti (profeta Ezechiele).

La devozione al Sacro Cuore ha solide radici bibliche tali da prevenire e scongiurare – ove mai ve ne fossero – slittamenti sentimentali e sdolcinature svenevoli in anime fragili e poco mature.

Il Concilio Vaticano II ha condensato in uno dei più suggestivi paragrafi la radice indiscussa, cristocentrica della devozione alla santa umanità di Cristo

(compresa quella verso il Sacro Cuore) . “*Con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo. Ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con intelligenza d'uomo, ha agito con volontà d'uomo ha amato con cuore d'uomo. Nascendo da Maria vergine, egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché il peccato*” (*Gaudium et spes* 22).

Già Pio XII, nella magistrale enciclica *Haurietis Aquas* (15 maggio 1956), aveva cercato di spazzar via perplessità di teologi e di pastori fornendo le sicure basi teologiche e dottrinali corredati dai riferimenti scritturistici alla devozione al Cuore di Gesù. Solo cavilli e pregiudizi, idiosincrasie e chiusure pseudo-intellettuali potrebbero ancora aleggiare in campo dottrinale e pratico dopo quanto sufficientemente chiarito.

Il presbiterato.

L'unificazione dei vari aspetti dell'attività pastorale nell'amore di Cristo subordina sia la *potestas santificandi* (celebrazione dell'Eucaristia e sacramenti) sia la *potestas docendi* (predicazione, catechesi) allo scopo primario che è quello di *pascere Dominicum gregem* che, secondo S. Agostino, citato a più riprese dai documenti del Concilio Vaticano II, *est amoris officium*, è un servizio dell'amore.

La carità (*libera servitus*) rimane il distintivo del servizio pastorale, la suprema norma di condotta dei ministri di Dio.

Tutti i doveri, per svariati che siano, si riducono all'amore, un amore senza limiti e senza risparmio, ricco di umana tenerezza e traboccante di gioia, aperto a

tutti, attento ai vicini e premuroso verso i lontani, particolarmente delicato verso i più deboli, i piccoli e i semplici del Vangelo, gli erranti e i peccatori, cui rivela l'infinita misericordia di Dio con parole rassicuranti di speranza. *“Coloro che confessano le proprie colpe nella preghiera – insegna sempre S. Agostino – hanno diritto non già ad aspri rimproveri ma ad una pietà che incoraggia”* (De sacra virginitate, 32).

I diritti dei fedeli sono doveri del pastore: *“un uomo mangiato dal popolo di Dio, perché divenuto egli stesso frumento di Dio”*. Sua preoccupazione costante non è la salvezza personale, ma la Chiesa. Suo unico e supremo desiderio è vivere per sempre con i fratelli in Cristo.

L'ideale di una umanità nuova.

Esorta San Paolo *“Se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate, ecco, ne sono nate di nuove... Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio”* (2 Cor 5,17.20). Il risultato di ciò che Cristo intende operare per mezzo nostro è *una creatura nuova*, uomini e donne nuovi, un'umanità nuova.

Può apparire un'utopia, se guardiamo allo scenario che si spalanca sotto i nostri occhi: violenze, corruzioni, odi fratricidi, discriminazioni di ogni tipo, smottamento dei valori fondamentali di una società umana e cristiana: fede, speranza, giustizia, etc.

Eppure... fin da ora vive e cresce un'umanità nuova, che si rivelerà pienamente nella Gerusalemme celeste. Essa vive e cresce in ogni gesto, sia pure semplice,

dettato dalla gratuità e non dal tornaconto, vive e cresce in tutte quelle forme di dedizione, delle quali abbiamo esempi straordinari anche in questo momento.

Forme di dedizione che sono attorno a voi, cari ordinandi, e vi hanno accompagnato fino ad oggi: la dedizione dei vostri genitori, ai quali va la nostra ammirazione e riconoscenza; quella dei vostri educatori in Seminario, che vi hanno guidato con tanto amore e con tanta competenza; quella del nostro presbiterio, che vi accoglie con gioia; l'attesa e la speranza della nostra Chiesa particolare, che si rallegra del vostro passo e della vostra buona volontà e dei vostri propositi.

La vostra dedizione, il vostro lasciarvi spingere e muovere dell'amore di Cristo, attesta che voi siete già creature nuove.

Il Signore non vi chiama a un'utopia, bensì a realizzare l'opera che lo Spirito Santo ha iniziato nella Chiesa apostolica e che ora diviene grazia potente, consacratoria dello stesso Spirito.

La Madonna del Sabato, creatura nuova, vi benedica e vi protegga nel cammino del vostro impegno ministeriale, che oggi inizia.

+ Raffaele Calabro
Vescovo